

Storie di ordinaria violenza

Alzi il dito chi non ha mai subito molestie sessuali. La storia di molte di noi è segnata da questi episodi, più o meno gravi, più o meno devastanti. Da bambina ho subito, da adolescente, giovane donna, ho reagito. Parlo di me, ma la mia storia è comune a molte di noi, donne. Sembra quasi "normale amministrazione". Eppure, l'ennesima notizia dell'ennesimo stupro mi divide fra senso di sconforto ed insopportabilità.

Vorrei però andare oltre i sentimenti di "pancia" per provare a sviluppare una riflessione che credo necessiterebbe una partecipazione più condivisa, a partire proprio dai maschi.

Innanzitutto occorre dire che non ci troviamo in presenza di un aumento delle violenze: gli stupri diminuiscono, cresce invece la visibilità del reato, perché molte più donne lo denunciano e l'informazione (stampa e tv) ne parlano di più. Quasi sempre però i media puntano il dito su alcune tipologie del reato - stupri metropolitani, stupri giovanili, stupri culturali, quasi che gli autori rispondessero a precise tipologie sociologiche: i giovani metropolitani, il branco, gli immigrati etc. Il risultato è che così si separa la violenza dalla sua connotazione principale, che è quella di essere violenza sessuata, legata alla sessualità maschile.

E di occultare le storie di ordinaria violenza che si consumano dentro le mura di casa, della famiglia: le botte, gli oltraggi, gli assassini di donne comuni da parte di uomini comuni, all'interno di comuni storie amorose, o di comuni legami familiari.

La violenza maschile non è un corpo estraneo da espellere, ma riguarda la nostra stessa cultura: credo che la xenofobia, la negazione della differenza, il ricorso alla violenza per imporsi, la difesa virile dell'italianità, "la difesa delle proprie donne" siano parte dello stesso universo culturale maschilista in cui cresce anche la violenza contro le donne.

La violenza, inoltre, ci rinvia al rapporto tra potere, libertà e autonomia tra donne e uomini. Spesso le violenze sono agite nei confronti di donne che hanno scelto di essere autonome, con un proprio percorso di crescita personale, che vogliono muoversi da sole, che vogliono essere libere.

Servono quindi più soldati nelle strade? Serve più repressione e più "controllo militare" delle città?

Credo servano sicuramente leggi che puniscano questi orribili reati, ma oggi serve che la società, lo stato sostenga maggiormente la libertà femminile, creando spazi, luoghi, strumenti perché una donna possa decidere autonomamente della propria vita.

C'è poi la responsabilità del singolo, che interroga uomini e donne. Le violenze continueranno finché saranno solo le donne a contrastarle. Occorre che parta dagli uomini una assunzione piena di responsabilità, per un cambiamento culturale che scavi nel profondo, che sovverta un modello che vede gli istinti maschili come una "naturalità" da reprimere o da governare, che si interroghi sul desiderio maschile.

Un desiderio che oggi è riscontrabile nell'uso "pubblico" dei corpi di donna, che troviamo quotidianamente ad ogni angolo di strada, su ogni cartellone pubblicitario, nelle tante belle, patinate, inutili visioni che rappresentano appunto "l'oggetto" che soddisfa il desiderio.

E c'è anche un pezzo che interroga anche noi donne, il nostro stare al mondo come compagne, spose, madri. Forse anche noi, qualche volta pecciamo nei nostri comportamenti, nel rapporto con il nostro partner, con i nostri figli.

Quante volte agiamo comportamenti di arrendevolezza, di "subordinazione", di giustificazione, perché amiamo i nostri uomini, grandi e piccini? Perché "i nostri no, non farebbero niente di simile!". Qual è "la donna" che offriamo loro? Qual è il percorso educativo che mettiamo in campo? Perché forse oggi sarebbe utile, educare gli uomini sin da piccoli al rispetto delle donne.

Poi certo ci sono le leggi, le strutture di sostegno, le analisi e gli approfondimenti sociologici. Ma forse questa piccola cosa, così poco politica, così "domestica", così trascurata, potrebbe aiutare.